

C'è l'attesa, il sogno, il brivido, la delusione, la felicità. Attorno al gioco d'azzardo ruotano un arcobaleno di emozioni che portano i cittadini a giocare troppo spesso. Così facendo il divertimento spesso sfocia in ludopatia che, come la droga, abitua, logora e uccide. Ma al contrario delle sostanze stupefacenti, il gioco è legalizzato dallo Stato. A far leva su questo tema, sono gli psicologi della Regione Emilia Romagna che si uniscono alla campagna che la Gazzetta da un mese sta portando avanti a sostegno delle richieste avanzate su questo tema dal presidente dell'Anci Graziano Delrio. Dopo che nelle scorse settimane si erano pronunciati, assieme al popolo del web, don Dossetti, il segretario provinciale del Pd Roberto Ferrari, Carlo Lusenti, assessore Regionale alla Sanità, oggi è la volta di Manuela Colombari, presidente dell'Ordine degli psicologi dell'Emilia: «La ludopatia è una fenomenologia simile a quella che deriva dalle dipendenze da sostanze stupefacenti ma c'è una differenza che favorisce il diffondersi di questa patologia: men-

Gioco d'azzardo: psicologi in campo a fianco di Delrio

Manuela Colombari, presidente regionale dell'Ordine
«E' come la droga, ma non c'è riprovazione sociale»

tre il consumo di droghe è socialmente stigmatizzato, quello del gioco no. Cercare di sgretolare il consenso o la noncuranza che circondano questo disturbo è fondamentale per aiutare chi soffre». Soprattutto perché il numero di persone dipendenti dal gioco nell'ultimo anno è cresciuto: a Reggio, il centro Papa Giovanni XXII ha seguito una quarantina di malati nel 2011 e ne ha accolti già più di venti da gennaio ad

oggi. «Il 3% di coloro che tentano la fortuna giocando rischia di sviluppare un attaccamento patologico al gioco che altera il comportamento di chi ne è soggetto con elementi costanti tra cui il bisogno di giocare con quantità sempre maggiori di denaro, l'impossibilità di controllare l'impulso, l'appagamento nel momento in cui ci si abbandona al gioco e le ripetute richieste di presiti. Tra le cause della febbre da gioco:

la crisi e la conseguente ricerca di una via di fuga a portata di mano, ma anche l'affermarsi di un modello culturale che premia il raggiungimento di una ricchezza facile, manifestato nel moltiplicarsi di estrazioni del lotto», conclude la Colombari.

Giulia Rossi

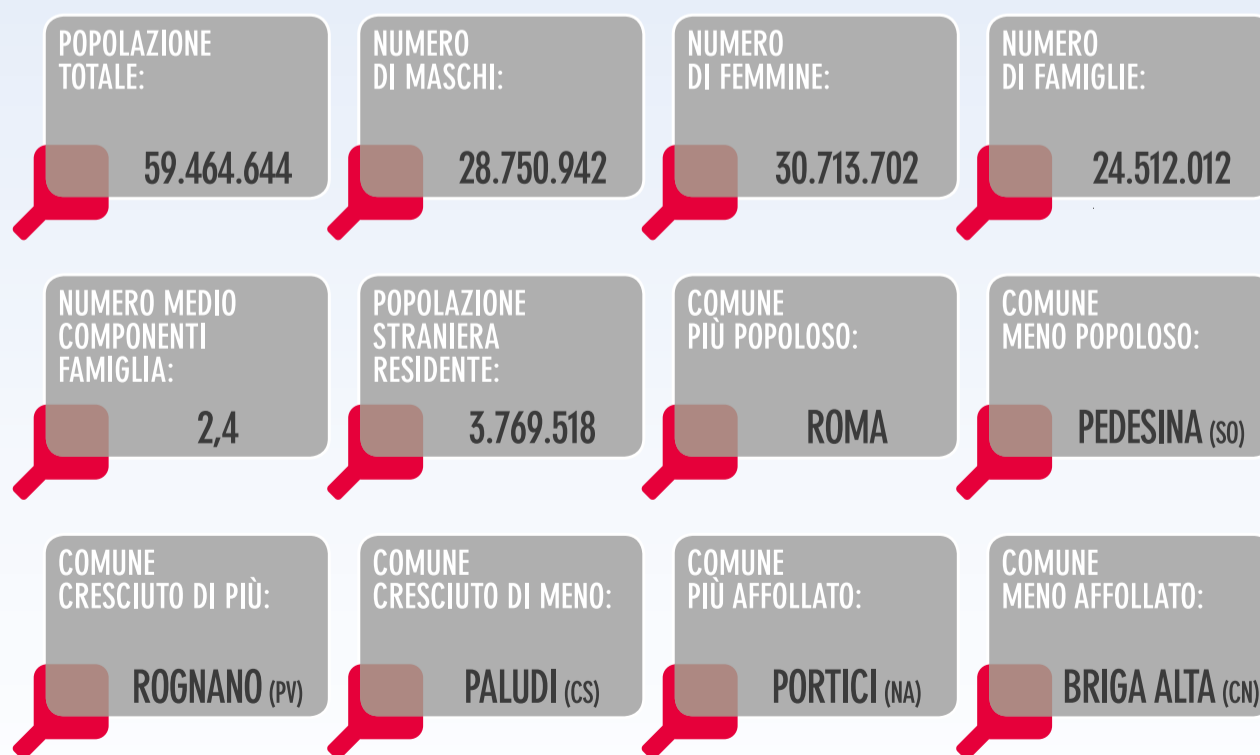


VAI SUL SITO
E FIRMA
www.gazzettadireggio.it



Anche gli psicologi a fianco della Gazzetta contro gli abusi del gioco

GRAZIE A VOI, L'ITALIA CHE VERRÀ HA GIÀ I NUMERI PER PARTIRE.



Grazie alla partecipazione di tutti voi al Censimento 2011, l'Italia che verrà si sta già delineando. Un grande risultato che è stato possibile solo grazie al vostro impegno e al tempo che avete dedicato alla compilazione del questionario. Un impegno che aiuterà il Paese a orientare le scelte e le decisioni che si dovranno prendere nei prossimi anni. Dopo averci raccontato l'Italia di oggi, state già disegnando quella che verrà.



15° CENSIMENTO GENERALE
DELLA POPOLAZIONE
E DELLE ABITAZIONI
2011



LA TENTAZIONE

La Sisal-pusher del gioco Un bonus per ricominciare

di Franco Dallasta

Non sono, grazie a Dio, un dipendente dal gioco ma il problema delle ludopatie tocca ormai ciascuno di noi, le nostre famiglie e la nostra vita in modo sempre più drammatico. Fosse anche solo per il martellamento pubblicitario al quale siamo sottoposti dagli operatori e dallo stesso Stato che propaganda il gioco non come un vizio pericoloso, ma come innocuo "passatempo" che fa bene alle casse del Fisco perché con gli introiti dei giochi si restaurano monumenti ma si pagano anche le auto blu.

"Gioca il giusto", "Gioca con moderazione": questi gli slogan della società che dovrebbe controllare il gioco in Italia. Slogan che assomigliano a quelli delle bevande alcoliche del tipo "Bevi con moderazione" oppure per il fumo e le droghe tipo "Il fumo uccide".

Slogan tanto inefficaci quanto stupidi perché, comunque, sono un chiaro invito a coloro che cercano un modo per "trasgredire" e, quindi, fumano, bevono, si drogano o giocano d'azzardo (o anche solo "il giusto" rispetto ad uno stipendio mensile da 1200 euro).

Ma non basta: gli organizzatori dei giochi in realtà sono anche dei "pusher" legalizzati e patentati, che cercano di far ricadere nel tunnel del gioco chi cerca di uscirne. Proprio come fanno gli spacciatori con gli ex tossicodipendenti.

La prova l'ho avuta quando ho ricevuto una e-mail dalla Sisal che, proprio come fanno i "pusher" mi ha "regalato" una dose di due euro per tornare a "tentare la fortuna". E' stata una sorpresa, anche se è colpa del "peccato" che avevo commesso qualche anno fa, quando, vergognandomi di farmi vedere a giocare in una sala scommesse o nelle ricevitorie (diamine, sono una persona rispettabile e in vista, guai se si sapesse che gioco!) mi ero iscritto, con tanto di conto corrente ricaricabile, ai giochi on-line della Sisal.

Poi, fortunatamente, una volta disilluso sulla possibilità di fare qualche vincita seria, ho ab-

bandonato il tutto pensando di essermi lasciato alle spalle quel periodo. Il fatto di ricevere ancora qualche e-mail dalla Sisal, in realtà non mi preoccupava perché lo prendevo come una prova della mia forza di volontà.

Ma l'ultima e-mail della Sisal, come ho detto, è come l'invito di un "pusher" ad assaggiare un altro spinello o una tiratina di coca, tanto ne sono fuori, cosa può farmi di male?

E poi, due euro, cosa vuoi che siano: te li hanno regalati, perché non tentare? Peggio delle tentazioni di Cristo nel deserto, ho lottato tre giorni e tre notti prima di cancellare definitivamente quella e-mail dalla mia posta anche se, temo, me ne arriveranno altre e, come a me, arriveranno anche a tanti altri giocatori potenziali ludopatici che non sapranno resistere alla tentazione della Sisal-pusher. Potrebbero sembrare considerazioni su un fatto minimale o ridicolo, in fondo basta resistere, come per l'ex etilista al bicchiere di vino o l'ex tossicodipendente alla sniffata in più che potrebbe essere quella fatale.

Sono certo che tutti, chi più chi meno, abbiano corso nella loro vita il "rischio" di cadere nella trappola del gioco d'azzardo. Non ci pensavo quando, ai tempi del liceo, facevo "focaccia" da scuola per andare a giocare a ramino al bar del prete per ore e ore, e ogni "riga" sul foglietto valeva mille o duemila lire, tanto che alla sera, si arrivava a perdere anche 10 o 20 mila lire. Che ovviamente pagavamo di nascosto perché i soldi non si vedevano mai sul tavolo. E so che tutto questo succede ancora, come mi confermano i miei nipoti...

Mio padre era un giocatore di lotto ed interpretava i sogni, ma anche se "giocava il giusto", non ha vinto che piccole cifre e, fortunatamente, non si è rovinato. E mi viene il dubbio che anche la ludopatia possa essere ereditaria... Comunque, adesso che è morto, lo ringrazio perché non mi è mai apparso in sogno per darmi i numeri da giocare.

O forse sono io che non sono capace di interpretarli. Meglio così.